

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 24 - 13/09/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Attacco ad Autistici/Inventati UN PUGNO DI RIBELLI CONTRO L'IMPERO

Nel momento in cui chiudiamo il giornale apprendiamo che il Collettivo Autistici/Inventati, a causa del grave attacco ricevuto, ha deciso di chiudere la propria attività anche per tutelare coloro che utilizzano i servizi forniti dal collettivo. Pubblichiamo intanto un primo contributo sulla questione, riservandoci ulteriori aggiornamenti nei prossimi numeri.

Intanto per saperne di più consultare <https://keepitfree.ai/it/>

Pepsy

Come anarchiche e anarchici sappiamo da sempre che le leggi sono delle finzioni e che l'unica che domina veramente all'interno delle società governate dal binomio Stato-Capitale è quella della giungla, la legge del più forte. Non sempre questa cosa è evidente perché nascosta dagli intricati sistemi normativi che talvolta lasciano anche spazio a eccezioni, possibilità di scappatoie e illusioni riformiste. In altri casi invece l'evidenza è così palese che solo persone in malafede o intellettualmente disoneste possono disconoscerla.

Una recente dimostrazione ce la fornisce il caso scoppiato alla fine di agosto e che ha coinvolto da una parte il Governo degli USA e dall'altra "Autistici/Inventati" (A/I), una piccola associazione italiana il cui scopo è fornire strumenti di comunicazione digitale a singole persone e a gruppi che si riconoscono nei principi dell'antifascismo, antirazzismo, antisessismo, anticapitalismo e via dicendo. Un nome che probabilmente non è del tutto sconosciuto ai compagni e alle compagne che leggono queste pagine. Un'associazione che nel marzo scorso ha festeggiato i suoi 25 anni di funzionamento ininterrotto.

Nonostante la sua importanza, la storia non ha ancora avuto la diffusione che meriterebbe, almeno paragonandola alle facezie che specialmente nella stagione estiva spesso saturano l'informazione. Per questo la riassumiamo brevemente.

Il 26 agosto è stato pubblicato su Internet un "Ordine esecutivo", un provvedimento che non ha una corrispondenza con quelli nostrani e che potremmo paragonare a una specie di "Decreto Legge". In questo documento, l'Amministrazione statunitense ha etichettato A/I come un'organizzazione che fornisce supporto al terrorismo globale e l'ha fatta oggetto di sanzioni, principalmente di tipo economico. In pratica ha contemporaneamente lanciato una accusa e comminato una condanna.

L'Ordine emesso infatti vieta a qualsiasi persona o entità sottoposta alla legge degli USA di avere rapporti di qualsiasi tipo con l'associazione. Chi trasgredisce rischia multe salate e/o la reclusione. Si tratta, va chiarito, di un tipo di provvedimento che non ha alcun valore giuridico fuori dagli USA e che quindi potrebbe essere considerato come una stramberia di quelle che caratterizzano il paese a stelle e strisce. Se non fosse che l'Ordine prevede chiaramente che

potrebbero esserci degli effetti anche per chi, in qualsiasi altro paese, fornisca un qualche tipo di supporto, non solo economico, ad A/I. Sono quelle che con un discutibile senso dell'umorismo chiamano "conseguenze secondarie" (sic!).

Chiaramente questo provvedimento più che essere diretto contro un piccolo collettivo con sede in Italia è indirizzato a colpire i gruppi che si oppongono alla politica governativa statunitense che usano i servizi di A/I. Che saranno, ma non esistono numeri attendibili, probabilmente un paio di centinaia, tra attivi e non attivi.

A sole 48 ore dall'annuncio è arrivato il primo colpo: il sito autistici.org è stato bloccato. Il che ha causato un impatto negativo su tutta la struttura dei servizi forniti dal Collettivo A/I a partire dagli



indirizzi e-mail del tipo @autistici.org. La responsabilità di questo blocco va sicuramente attribuita alla società che gestisce i domini in questione che, ovviamente, è statunitense. Un provvedimento che è stato applicato in automatico senza alcun genere di preavviso o possibilità di contestarlo.

Subito dopo qualcuno ha portato un attacco informatico alla

continua a pag. 2

continua da pag. 1

piattaforma noblogs.org sfruttando una vulnerabilità del programma che la gestisce. Un attacco che poteva avvenire anche una settimana o un mese prima ma che è avvenuto subito dopo il provvedimento del Governo USA. Quando si dice il caso. Per fortuna i danni ai singoli blog sono stati minimi e non è stato possibile per chi ha attaccato rubare dati sensibili proprio perché una delle caratteristiche principali di quei servizi è quella di non chiedere dati del genere.

Infine, per chiudere con i colpi grossi, "Banca Etica", ha congelato il conto dell'Associazione che rischia di essere definitivamente chiusa perché l'istituto di credito ha paura delle "conseguenze secondarie" citate sopra.

Bisogna ricordare che l'Associazione attaccata fa parte del cosiddetto "terzo settore", vale a dire che è ufficialmente riconosciuta dalle leggi italiane e che riceve anche il 5 per mille che chi paga le tasse può destinare a un'organizzazione di sua scelta. Va precisato che A/I non ha alcun tipo di pendenza economica o giudiziaria in Italia e che non è mai stata colpita da alcuna sanzione di tipo penale o amministrativo.

Ha invece una enorme colpa, almeno agli occhi dei reazionari di tutto il mondo, quella di sostenere con il suo lavoro un'idea di Rete completamente aliena dalla logica commerciale. Una cosa che, nel 2026, è diventata talmente pericolosa da meritargli l'accusa di fiancheggiare il terrorismo globale, una galassia che andrebbe dai bombaroli anarchici all'islamismo armato, passando per il PKK.

Le "prove" pubblicate nei siti ufficiali a sostegno di questa accusa-condanna potrebbero, per come sono scritte, anche essere il prodotto di uno dei tanti programmi di Intelligenza Artificiale in quanto sono piene di imprecisioni ed errori marchiani. Il più grossolano dei quali è di aver attribuito ad A/I un indirizzo di posta elettronica inesistente, una di quelle che gli esperti chiamano "allucinazioni" delle quali soffrono le IA.

Come se tutto quanto raccontato sopra non bastasse, una volta arrivata in Italia la notizia è immediatamente finita in pasto alla famelica canizza del giornalismo di destra, che forse ha deciso di usarlo per rimpiazzare il tormentone estivo su "Report" ormai in via di putrefazione. Ha quindi preso il via una sorta di campagna di stampa che mischia verità pubbliche, bugie evidenti, illazioni, suggestioni, fantasie e tutto il resto dell'armamentario che viene di solito usato per screditare un avversario. Ma, in Italia, il vero bersaglio non è un piccolo collettivo "estremista", la cui vicenda viene usata solo in modo strumentale, ma gli esponenti maggiormente in vista della cosiddetta opposizione al governo. Che vengono senza mezzi termini accusati di una sorta di connivenza con un'entità che l'Amministrazione degli USA considera terrorista. Ci sarebbe davvero da ridere considerato il fatto che A/I non può certo essere scambiata per una struttura che fianeggia un partito. Meno che mai il PD.

Il polverone alzato dalla stampa filo-governativa ha portato addirittura alla presentazione di alcune interpellanze sia al Parlamento italiano che a quello dell'Unione Europea che verranno discusse nei prossimi giorni.

Per fortuna, contemporaneamente, ai tristi lavori dei lugubri soggetti di cui sopra è arrivata anche un'imponente spinta di solidarietà proveniente sia dall'Italia che dall'estero. Principalmente da parte di chi ha usato o usa i servizi forniti da A/I ma persino da persone da sempre critiche nei suoi confronti. Sono arrivati comunicati di solidarietà da gruppi, sindacati, collettivi e da personaggi e organizzazioni molto note nell'ambiente informatico.

Mentre stiamo scrivendo ci sono molte più persone di quelle che compongono il Collettivo, che stanno lavorando in collaborazione con altri gruppi di solidali, non solo italiani, per costruire e sviluppare una campagna internazionale di sostegno che si opponga alla insopportabile prepotenza del Governo americano.

Per il momento, nonostante ci sia una più che evidente sproporzione tra le forze in campo, i difensori hanno dichiarato che non hanno intenzione di mollare, almeno fino a quando sarà possibile resistere. E per questo ogni giorno di resistenza in più sarà una vittoria. Anche se difficilmente i buoni vinceranno questa guerra.

Ci fermiamo qui, sia perché la questione è ancora in via di sviluppo e sia perché ci sarebbe ancora molto da scrivere. Invitiamo chi è interessat* a seguire le tante informazioni già prodotte in queste prime due settimane e che si possono trovare su Internet partendo

dall'indirizzo keepitfree.ai.

Vanno comunque fatte alcune considerazioni politiche di carattere generale a prescindere da come si svilupperà questa storia.

La vicenda conferma che la protervia di chi ha il potere non ha limiti, sia che vesta i panni di un cialtrone che cambia il nome a laghi e fiumi sia che sembri un personaggio uscito da un vecchio film di spionaggio.

Il provvedimento preso contro A/I non ha una base giuridica valida a livello internazionale e quindi, paradossalmente, diventa anche molto complicato contestarlo. Nonostante questo, l'accusa-condanna causa effetti concreti, non solo nello spazio giuridico statunitense (il che sarebbe scontato) ma anche in tutto il mondo e questo solo grazie al fatto che gli USA controllano numerose risorse - in vari settori - che estendono la loro influenza anche in altri paesi. Si tratta, in altre parole, di un puro atto di forza.

Questa non è certo una novità ma solo uno degli aspetti della politica attuale di Washington che porta a rapire nottetempo un Presidente antipatico e che decide di bombardare un territorio lontano

in quanto considera il suo governo una minaccia.

Evidente anche il peso che ha la situazione internazionale, non certo tranquilla, in una vicenda relativamente marginale come questa.

Alcune delle persone intervenute sull'argomento hanno sostenuto che casi del genere non sarebbero più possibili se i singoli paesi o l'Unione Europea si dotassero di strumenti legislativi e tecnici per garantirsi una "sovranità" nazionale (o europea) nel campo della comunicazione elettronica e della finanza. In realtà, alcune leggi ci sono, ma sono deboli davanti allo strapotere dell'Impero. A parte il reiterato uso del termine "sovranità" che ormai accomuna indistintamente tutte le forze politiche, forse sarebbe anche possibile rendere maggiormente indipendente l'UE dagli USA impedendo ai secondi di dettare legge in alcuni dei settori critici nell'area dell'informatica e della finanza.

Noi però preferiamo immaginare una lotta, tra le tante da fare, per dare alla Rete globale una reale autonomia rispetto a Stati e governi, un'Internet che ancora non c'è, nella quale un caso come quello in questione non sarebbe mai stato possibile.

Solidarietà ad Autistici/Inventati

Mercoledì 26 Agosto 2026 il governo statunitense ha inserito Autistici/Inventati in una lista di "organizzazioni terroriste globali".

Autistici/Inventati è un collettivo che da 25 anni fornisce gratuitamente mezzi di comunicazione informatica sicuri ad attivisti di tutto il mondo.

La decisione del governo statunitense è un tentativo di scalare a livello internazionale la guerra che la sempre più autoritaria amministrazione di Washington ha dichiarato ai movimenti sociali.

Non è una mossa simbolica ma un attacco diretto a un mezzo utilizzato quotidianamente da decine di migliaia di persone per tutelare le proprie comunicazioni dallo sguardo delle varie agenzie di spionaggio, profilazione politica e commerciale.

Il provvedimento colpisce tutti i movimenti: siti, mailing list, blog di gruppi, collettivi, etc. sono in parte fuori uso.

Non potendo attaccare su un piano tecnico l'infrastruttura di Autistici/Inventati l'esecutivo USA ha deciso di utilizzare lo strumento delle sanzioni che bloccano la possibilità di avere rapporti economici con il collettivo. Questo significa impossibilità di ricevere donazioni, e A/I si poggia su donazioni e sottoscrizioni, ma anche di registrare domini, affittare e comprare server e tutte le operazioni tecnicamente richieste per operare dei servizi su internet.

Non va sottovalutato che ci sono molti gruppi di attivisti che vivono negli USA, che usano i servizi di A/I per la loro lotta contro il governo statunitense.

Il governo Trump nell'ultimo anno si è scontrato con una forte ed estesa reazione popolare caratterizzata dall'azione diretta contro l'aumento dei raid dell'ICE che colpiscono i lavoratori e le lavoratrici senza documenti.

L'amministrazione MAGA sta preparando l'affondo contro l'aborto, ha attaccato in modo pesante le condizioni di vita delle persone LGBTQ+, ha dato mandato alle procure federali di perseguire chi si è opposto alla campagna di deportazioni. Sta provando ad imporre il negazionismo climatico come dottrina di Stato. Il governo statunitense sta attuando, passo dopo passo, una nuova caccia alle streghe degna della trista memoria dei McCarthy e Thayer.

Non ce ne stupiamo: la classe dominante deve mostrare di avere il tallone di ferro di fronte a chi osa sfidare il suo tentativo di irreggimentare la società in nuovi sistemi autoritari che eliminino ogni opposizione ad un'organizzazione sociale incardinata alla logica capitalista e patriarcale.

L'ondata di lotte che hanno segnato i mesi scorsi potrebbe ripetersi a breve: padroni e gendarmi hanno paura e per questo attaccano preventivamente le infrastrutture di comunicazione nevralgiche dei movimenti sociali.

Non solo. L'attuale amministrazione è diretta espressione degli oligarchi delle piattaforme digitali, i robber barons del 21° secolo, quelli che hanno riempito i propri conti in banca con l'imposizione di un'oligopolio dei mezzi di comunicazione digitale e tramite la costruzione di un nuovo complesso militare-industriale basato sui servizi informatici.

Microsoft, Amazon, Meta, Alphabet, Palantir sono le aziende che si riempiono i portafogli con i contratti del Ministero della Guerra statunitense. Tutto quello che è fuori dalle reti controllate da queste piattaforme è di per sé da guardarsi con sospetto e timore e va schiacciato.

Non ci stupiamo.

Negli anni Venti del secolo scorso il fascismo bruciava tipografie e redazioni dei giornali, oggi prova a chiudere siti e blog. L'attacco parte dagli States, il governo Meloni tace.

Esperienze come quella di Autistici/Inventati e di tanti altri collettivi dimostrano che è possibile costruire sistemi informatici che rispondano alle nostre esigenze e non alle esigenze del padronato vecchio o nuovo. Sono esperienze che con la loro stessa esistenza contrastano la volontà di dominio dei vari Thiel e Bezos.

La Federazione Anarchica Italiana esprime la propria solidarietà al collettivo di Autistici/Inventati e invita tutti e tutte a sostenere le esperienze di autogestione che garantiscono, con il proprio impegno costante, i mezzi di comunicazione a chi lotta per un mondo radicalmente diverso da quello dei vari Trump e Rubio e dei loro servi.

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

29 Agosto 2026

Bosco Ospizio di Reggio Emilia: aggiornamenti e considerazioni

Contro speculazione e cementificazione

J.Scaltriti

Dal 3 agosto molt* cittadin* di Reggio Emilia - ma anche solidali da altre città - sono in presidio e assemblea permanenti in difesa del Bosco Ospizio. Questo spazio verde è minacciato dall'amministrazione della città e da CONAD, il cui progetto è quello di costruire, al suo posto, un nuovo ed ennesimo supermercato, oltre ad altre strutture - come una biblioteca di quartiere (che però già esiste) e una casa della salute - usate da CONAD e Comune per ammantare la prevista colata di cemento di una valenza positiva.

Questo presidio permanente non è nato dal nulla: da oltre 2 anni molte persone si sono impegnate e attivate per contrastare questo ulteriore scempio ambientale, fatto di asfalto e cemento, che minaccia ancora di più un territorio che vede il consumo di suolo aumentare e le temperature diventare sempre più insostenibili.

Nell'ultimo mese però la vicenda ha avuto una sempre maggiore eco mediatica.

Le ruspe sono state respinte, il cantiere è stato rimandato e, nonostante le nuove denunce da parte di CONAD nei confronti di chi si è frapposto tra i mezzi da lavoro e il bosco, la lotta è proseguita in maniera sempre più partecipata e forte. Le dichiarazioni di comodo di Comune, Ausl e di altri gruppi di cittadini favorevoli al progetto, non hanno fatto desistere l'assemblea del Bosco Ospizio, che ha continuato a protestare, pacificamente e in modo molto colorato e fantasioso.

Il numero crescente di attivisti e semplici cittadini coinvolti nella protesta, unito al supporto e all'appoggio di docenti e universitari - fra cui il climatologo dell'università di Modena e Reggio Luca Mercalli - e di altri esperti e studiosi, ha fatto sì che, nel caldissimo mese di agosto, prima l'amministrazione comunale, poi la stessa CONAD, abbiano dovuto aprire un dialogo con gli attivisti. Questo, si badi bene, non prima che CONAD sporgesse una seconda denuncia per l'assurdo reato di violenza privata verso i partecipanti al presidio. Una denuncia simile era già stata presentata lo scorso anno, e nella giornata del 2 settembre è stata archiviata dal GIP su richiesta della stessa procura, che evidentemente non ha ravvisato nell'azione degli attivisti nemmeno il sospetto di una condotta illecita. Ma questo la dice lunga sulla strategia dell'azienda, che per raggiungere i suoi scopi utilizza una combinazione di minacce legali e vuoti discorsi generici senza impegno alcuno.

Infatti, prima il tavolo con il Comune di Reggio Emilia si è risolto in un nulla di fatto, con l'amministrazione che si è riparata dietro al solito mantra del "ormai non si può fare nulla" e del "prima o poi bisogna decidere". In seguito, una settimana fa, anche CONAD ha dovuto, dopo le iniziative di boicottaggio e volantinaggio davanti ai loro punti vendita, cedere alle richieste di apertura di un dialogo, che mai c'era stato nei due anni e mezzo precedenti.

Venerdì 28 agosto oltre 300 persone si sono date appuntamento davanti alla sede del Comune in attesa delle due delegazioni. Dalle 17 fino a tarda serata si sono susseguiti interventi, canti e allegria, in una piazza piena di striscioni, cartelli e colori, in attesa delle notizie provenienti dal confronto in atto.

Inizialmente CONAD si è data tempo qualche giorno per valutare le proposte alternative della assemblea del Bosco Ospizio. Ma conosciamo bene il modo di comportarsi delle aziende: dopo aver lasciato passare appunto qualche giorno per fingere di valutare, CONAD ha annunciato il 3 settembre che non accetterà le proposte dell'assemblea, e che proprio lì a Ospizio, su quello spazio ora verde, vuole costruire il suo ennesimo supermercato. Si dice però pronta a finanziare la "rigenerazione di un'altra area verde in un luogo deciso dal Comune". Quindi attenzione: si vuole eliminare un'area verde che già c'è, e addirittura non si propone nemmeno di costituirne ex-novo un'altra della stessa estensione, ma di "rigenerarne" una terza che - a rigor di logica - per essere rigenerata, dev'essere tuttora esistente. Il saldo di verde sarebbe dunque negativo, con più di quattro ettari sottratti alla città e, non dimentichiamolo, alle forme di vita selvatiche che lo abitano, in cambio sostanzialmente di nulla.

O meglio, in cambio delle famose biblioteca e casa della salute di cui accennavamo all'inizio. Qui ci sono due punti che vale la pena di considerare: intanto, non tutti gli spazi "pubblici" sarebbero a costo zero, come CONAD e Comune vorrebbero far intendere. Una consistente parte sarebbe data in affitto al Comune per un corrispettivo di decine di migliaia di euro l'anno (chi ha letto le carte parla di 45000, ma non avendo avuto accesso ai documenti possiamo solo riportare quanto diffuso, n.d.a.). Quindi il Comune ha venduto l'area a CONAD, poi CONAD ci costruisce sopra e riaffitta allo stesso Comune una parte degli immobili. Un bel cortocircuito, non c'è che dire, e un notevole dispendio di denaro pubblico.

Un'altra considerazione riguarda più in generale la politica dei servizi pubblici: qui abbiamo un ente che per fornire dei servizi alle persone deve svendere aree pubbliche e concedere ai privati mano libera su costruzioni e investimenti. E parliamo del Comune di Reggio Emilia, non di un paesino montano di cinquemila abitanti. Questo denota ancora una volta l'assoluta inadeguatezza delle istituzioni a provvedere al benessere della cittadinanza. La devastazione dei servizi pubblici a favore della privatizzazione è in atto da decenni, ma negli ultimi anni, complice l'aumento vertiginoso delle spese militari e per le tante opere inutili, i trasferimenti agli enti che erogano servizi sono sempre diminuiti.

E non ci scordiamo che i soldi di cui parliamo sono quelli delle tasse che paghiamo, che ci tolgono dalla busta paga e dalla pensione, e che non ci vengono restituiti sotto forma di servizi, ma vanno a finanziare le guerre e ingrassare le casse delle aziende.

Calcando su questo scambio il Comune non fa altro che

La Ràkene in Alta Murgia

Coltivare autogestione

Totò Caggese

Ogni volta che si parla di autogestione c'è sempre qualcuno che obietta: «Belle idee, ma nella pratica non funzionano». Poi si va a Ruvo di Puglia e si incontra una comunità che organizza collettivamente il lavoro agricolo, condivide il rischio economico, decide in assemblea, costruisce infrastrutture comuni, trasmette conoscenze e distribuisce il raccolto.

Non è un'utopia.

È una Comunità che Supporta l'Agricoltura (CSA). Si chiama La Ràkene.

Il nome racconta già il progetto. In dialetto ruvese la ràkene è la grande rete che si stende sotto gli alberi per raccogliere olive e mandorle. Da soli non si riesce né a tenderla né a raccoglierla. Servono più persone. Bisogna coordinarsi, fidarsi gli uni degli altri, lavorare insieme.

È una metafora semplice, ma potente. Una comunità funziona allo stesso modo.

Quarantacinque famiglie e tre contadini coltivano insieme circa 4.500 metri quadrati di orto. Ma chi arriva alla Ràkene scopre presto che gli ortaggi sono soltanto una parte della storia. C'è chi costruisce un muretto a secco, chi impara a conservare i semi delle varietà locali, chi segue un corso di orticoltura agroecologica, chi partecipa a un laboratorio di ecologia politica, chi organizza attività per bambini, chi prepara le cassette della settimana. L'orto diventa il luogo in cui si ricostruiscono relazioni, conoscenze e responsabilità condivise.

È qui che la Ràkene smette di essere soltanto un progetto agricolo e diventa una questione politica.

Le CSA nascono da un'idea tanto semplice quanto radicale: il cibo non è una merce come le altre. Per questo chi partecipa non si limita ad acquistare il raccolto. Contribuisce a finanziare la stagione agricola, discute le scelte produttive, condivide costi, benefici e perfino il rischio

ammettere la sua incapacità di fornire esso stesso quei servizi alla sua cittadinanza. Non si tratta nemmeno di una "partnership" pubblico-privata, ma di un'azienda che persegue i suoi obiettivi di profitto e detta la politica urbanistica al Comune, cosa peraltro resa possibile dalla legge urbanistica della regione Emilia-Romagna attraverso una serie di norme che "semplificando" gli iter favoriscono le iniziative edili delle aziende. Una legge promulgata da una giunta a guida PD e che produce effetti in un Comune a maggioranza PD, non dimentichiamolo. Non c'è bisogno della destra per favorire gli interessi delle imprese a scapito delle persone e dell'ambiente.

Al netto di tutto c'è un dato rilevante, ed è che in queste ultime settimane si è capito come un movimento di persone che non vogliono vedere un bosco scomparire per far spazio ad un altro supermercato possa far vacillare chi, invece, pone il profitto e le logiche capitalistiche di mercato davanti all'ambiente e alla cura delle nostre comunità e delle nostre città. Non è una vittoria. Non è nemmeno l'inizio di una vittoria, dopo le ultime notizie. Ma la strada è quella giusta.

Confidiamo che questo sia solo l'inizio di una lotta, costruita dal basso e senza padroni, che abbia come obiettivo non solo quello di salvare il Bosco Ospizio, ma anche quello di contrastare un'idea di città cementificata, sorvegliata e militarizzata portata avanti da politici e imprenditori, e di vedere * cittadin* agire come protagonist* nelle politiche urbane, non entrando nelle istituzioni ma tramite assemblee e comitati orizzontali, aperti e permanenti.

Mentre lavoriamo affinché questo succeda, sosteniamo il comitato Bosco Ospizio.

del raccolto.

Se la siccità distrugge una parte delle coltivazioni, non è il contadino a pagare da solo il prezzo della crisi. Lo paga la comunità.

È una logica opposta a quella dominante.

Mentre il mercato scarica il rischio su chi lavora e concentra i profitti altrove, una CSA redistribuisce responsabilità e costruisce sicurezza collettiva.

Questa esperienza nasce in un momento in cui l'agricoltura italiana attraversa una crisi profonda. La grande distribuzione comprime i prezzi, la crisi climatica rende sempre più incerta ogni stagione, i costi aumentano, le piccole aziende faticano a sopravvivere e interi patrimoni di conoscenze contadine rischiano di scomparire.

La domanda, allora, non è se continuare a produrre come abbiamo sempre fatto. La domanda è se possiamo organizzarci diversamente.

Ma la risposta della Ràkene contiene anche una lezione che riguarda da vicino il movimento anarchico.

Per troppo tempo abbiamo lasciato che il termine organizzazione fosse associato alla gerarchia, alla burocrazia, al comando. Eppure una comunità che vuole produrre insieme il proprio cibo non può vivere di spontaneismo. Occorrono assemblee. Occorre programmare le coltivazioni. Occorre discutere un bilancio. Occorre distribuire il lavoro. Occorre assumersi impegni reciproci.

In altre parole, occorre organizzarsi.

L'alternativa al mercato non è l'improvvisazione. È l'autorganizzazione. La Ràkene dimostra che questa non è una formula teorica, ma una pratica quotidiana. Per questo l'orto non basta.

Accanto alle coltivazioni troviamo corsi di agroecologia, laboratori sui semi, incontri di ecologia politica, attività artistiche, iniziative dedicate ai bambini, costruzione di muretti a secco, momenti di confronto con altre associazioni del territorio.

continua a pag. 4

Bloccare il traffico d'armi costruire strutture di resistenza

Movimento No Base

La vicenda

Nella serata del 24 agosto un Boeing C-17A Globemaster III della Kuwait Air Force, matricola KAF343, è atterrato all'aeroporto di Pisa. Mentre dalle immagini si deduce che l'aereo si trovasse lì per caricare o scaricare materiale compatibile con sistemi di artiglieria contraerea, dai tracciamenti pubblici è stato possibile ricostruire le diverse tratte effettuate dallo stesso velivolo nei giorni precedenti, attraverso scali di rilevanza militare in Kuwait, Italia, Stati Uniti e Regno Unito. Non è tuttavia possibile stabilire se tali voli facessero parte della stessa operazione o trasportassero il medesimo materiale.

Molti aspetti sono ancora da chiarire. Non si sa con certezza in quale parte dell'aeroporto si trovasse l'aereo (se la parte a uso civile o quella a uso militare), se stesse caricando o scaricando armi, e quale fosse la destinazione. Tuttavia, quel che appare chiaro è il coinvolgimento dell'Italia negli scenari di guerra globale e l'utilizzo di questo territorio della Toscana come hub logistico-militare, sempre più palesemente asservito agli interessi degli Stati Uniti e alle sue avventure belliche in Iran. In Kuwait gli Stati Uniti dispongono di importanti installazioni militari, mentre l'Italia opera ufficialmente nel Paese con un dispositivo dedicato alla difesa aerea e all'assistenza tecnica alla Kuwait Air Force. Pochi giorni dopo l'episodio di Pisa, gli Stati Uniti hanno nuovamente attaccato l'Iran. Non abbiamo elementi per collegare direttamente il volo transitato dall'aeroporto Galilei a quell'operazione, ma questo contesto rende ancora più urgente conoscere natura e finalità della movimentazione.

Non un caso, un sistema

Questa vicenda non rappresenta un caso isolato, ma l'ennesima prova del ruolo italiano nell'escalation bellica globale, ruolo che le istituzioni vorrebbero nascondere ma di cui la città viene a conoscenza solo grazie al lavoro di denuncia dal basso. Già nel marzo 2022 i lavoratori dell'aeroporto civile Galileo Galilei di Pisa avevano scoperto e denunciato insieme al sindacato USB un carico di armi destinate al conflitto in Ucraina, rifiutandosi di caricare l'aereo che ufficialmente avrebbe dovuto trasportare aiuti umanitari. Da quel momento, grazie ad un costante lavoro di monitoraggio e denuncia fatto dal basso, i movimenti di mezzi, carri armati, esplosivi, munizioni e truppe nell'hub militare che si sviluppa tra Pisa-Livorno-Piombino è uscito sempre più allo scoperto.

Dal Porto di Livorno e Piombino ai binari che collegano Pisa con Camp Darby, il trasporto di armi è divenuto centrale nell'organizzazione logistica della catena globale della guerra, tanto che in questi anni gli investimenti - sia italiani che statunitensi - per il rafforzamento infrastrutturale di queste arterie è cresciuto, con l'obiettivo di rendere le forze militari sempre più integrate e rapide. Ponti girevoli, rafforzamento del trasporto su rotaia (es. Tombolo, Pontedera), riqualificazione dei canali (è il caso del canale dei Navicelli che rappresenta la principale arteria di comunicazione via acqua tra Camp Darby e porto di Livorno), cementificazione della costa (Darsena Europa) e nuove banchine stanno trasformando irreversibilmente il territorio con il chiaro obiettivo di rendere efficienti al massimo le operazioni militari.

Quello che vediamo nel nostro territorio non è altro che il riflesso di quello che avviene su scala più ampia. Già nel 2022 l'Agenzia esecutiva della Commissione Europea CINEA aveva messo a disposizione 330 milioni di euro per progetti legati alla mobilità militare, mentre nel 2024 l'approvazione da parte dell'Unione Europea del Regolamento 2024/1679 ha ulteriormente istituzionalizzato e rafforzato il processo, già avviato negli anni precedenti, di adattamento dual use delle reti europee alle esigenze della mobilità militare.

Nel contesto italiano, Rete Ferroviaria Italiana (RFI) ha immediatamente recepito questa indicazione e nell'aprile 2024 ha sottoscritto un accordo di collaborazione con Leonardo per "realizzare un progetto condiviso nell'ambito della Military Mobility, un'iniziativa

Ue finalizzata ad aumentare le capacità infrastrutturali e digitali esistenti, per assicurare la movimentazione di risorse militari, all'interno e all'esterno dell'Europa, anche con breve preavviso e su larga scala".

Tutto questo non fa che confermare la strategicità delle infrastrutture in questa guerra globale che non potrebbe esistere senza la possibilità di organizzarsi materialmente nei territori come il nostro.

L'Italia è in guerra

Tutti i sondaggi esistenti, qualunque sia la declinazione della domanda o il focus, mostrano una diffusa preoccupazione e rifiuto della guerra nel paese. Tra questi, colpisce il sondaggio Censis effettuato in Italia su un campione di 1.007 individui tra 18 e 45 anni - in pratica i soggetti potenzialmente più coinvolti in una eventuale chiamata alle armi - "solo il 16% sarebbe pronto a combattere, il 39% proclamandosi pacifista protesterebbe di fronte al richiamo delle forze armate, il 19% invece diserterebbe o fuggirebbe per non prendere parte alle ostilità, evitare il fronte e non assistere al bagno di sangue."

E nonostante l'instancabile sforzo del governo - Crosetto in prima linea - nel propagandare ideali di difesa della patria, e riformare il sistema al fine di reclutare persino minorenni e integrare civili nell'esercito, questo sentir comune resta maggioritario nella società.

Se quindi le persone non vogliono la guerra, la guerra va organizzata di nascosto.

Le dichiarazioni del Governo Meloni hanno cercato a più riprese di rasserenare l'opinione pubblica rispetto all'estraneità dell'Italia nell'escalation mondiale, al conflitto in Iran, al genocidio in Palestina. Eppure, ogni giorno dall'Italia partono mezzi e truppe. Si finanziano nuovi progetti che coinvolgono l'esercito USA o aziende israeliane direttamente coinvolte nel genocidio. Si stringono accordi di collaborazione industriale-militare. C'è una guerra globale che macina continuamente morti tra i civili, e l'Italia c'è dentro mani e piedi.

Alla fine, anche lo Stato ha dovuto ammetterlo. Infatti, come riportato dall'Osservatorio Repressione, per negare l'accesso ai dati sui traffici di armi nel porto di Ravenna - accesso che è garantito e regolato dalla legge 185/1990 - l'Avvocatura dello Stato ha fatto riferimento alla "guerra mondiale a pezzi e ibrida" e "alla sicurezza nazionale, la difesa, gli interessi militari e le relazioni internazionali dello Stato", riconoscendo di fatto il coinvolgimento dell'Italia nell'escalation globale.

In questo contesto, il passaggio da civile a militare avviene in modo fluido, senza grandi sconvolgimenti: sui binari dove transitiamo tutti i giorni iniziano a correre treni militari, le fabbriche che producevano componenti per l'automotive continuano a produrre la stessa cosa ma per venderla ad aziende militari, e la guerra non la si dichiara - anzi si dichiara la pace - ma la si fa.

continua da pag. 3

Una comunità non riproduce soltanto il cibo.

Riproduce anche i saperi, la cultura e le relazioni senza le quali nessuna esperienza collettiva può durare nel tempo.

La campagna di raccolta fondi Piantagrane, sostenuta da un'illustrazione di Zerocalcare ispirata alla frase di Ursula K. Le Guin «I mezzi sono il fine», nasce dall'esigenza di realizzare ombreggiature, migliorare le attrezzature e rendere l'orto più resistente agli effetti della crisi climatica. Vale la pena sostenerla.

Ma vale soprattutto la pena interrogarsi sul perché esperienze capaci di produrre cibo sano, tutela della biodiversità, lavoro dignitoso e relazioni sociali debbano affidarsi al crowdfunding, mentre il sistema continua a sostenere un'agricoltura sempre più dipendente dalla grande distribuzione, dalla finanziarizzazione e dallo sfruttamento del lavoro.

La Ràkene non è un modello da copiare.

Ogni territorio dovrà trovare le proprie colture, le proprie forme di cooperazione e i propri strumenti. Ma sarebbe un errore considerarla un'eccezione.

Il ruolo dei territori: monitoraggio, denuncia, blocco

La legge prima citata (185/1990) fu una conquista dei movimenti contro la guerra che garantiva il controllo del Parlamento e dei cittadini sulle esportazioni di armi italiane, al fine di monitorare e impedire che l'Italia vendesse armi a paesi in guerra o responsabili di violazioni dei diritti umani. Oggi è in corso l'iter di modifica della legge 185/1990, con norme che rischiano di ridurre drasticamente la trasparenza della relazione annuale al Parlamento, eliminando in particolare informazioni essenziali sulle operazioni bancarie connesse al commercio di armamenti. La trasparenza dell'informazione diventa un ostacolo da abbattere, che si tratti di export di armi o di nuove basi militari, come denunciato da anni. Questo esempio è indicativo di come il governo voglia insabbiare in modo sistematico ogni informazione relativa alla compravendita di armi, imponendo un silenzio totale sul tema della guerra e sulle sue complicità con regimi non democratici e persino genocidari come quello di Israele.

Eppure, a prescindere da come si concluderà l'iter di modifica della legge, sappiamo che già oggi ai territori non è dato sapere niente, sebbene paghino direttamente il prezzo di queste scellerate decisioni con cui le comunità vengono tenute in ostaggio e messe a rischio. Basti pensare alla pericolosità di vivere vicino a basi militari che, specialmente durante fasi apicali dei vari conflitti in corso, si trasformano in possibili target strategici; o al fatto di abitare vicino a fabbriche di munizioni come la KNDS Ammo Italy, ex Simmel Difesa, esplosa poche settimane fa a Colleferro, esplosione che solo per caso non si è trasformata in una tragedia.

Non abbiamo diritto a sapere niente, eppure ogni giorno la guerra trasforma le stazioni, gli aeroporti, i porti, le strade e i luoghi di lavoro che attraversiamo quotidianamente in un campo minato, i cui rischi ricadono tutti sulle persone comuni.

In questo scenario, i territori hanno dimostrato di rifiutare di essere vittime e complici della guerra. Dai portuali organizzati nei porti di Livorno, Genova, Gioia Tauro, Piombino, Ravenna, ai ferrovieri che hanno protestato contro l'uso delle reti ferroviarie per la guerra, passando per il blocco del carico di armi e mezzi militari fatto dal Movimento No Base lungo i binari alla stazione di Pisa, l'opposizione concreta alla guerra si fa sempre più forte e capillare. Ogni azione che smaschera la guerra la rende visibile, la blocca, può mettere in crisi la logistica di guerra anche solo per qualche ora, o qualche giorno, obbligando le controparti a cercare nuove soluzioni, fare percorsi più lunghi, evitare alcuni orari o luoghi. Tutto ciò inceppa la macchina bellica, una macchina che viene oleata, trasformata, rafforzata per rendere ogni operazione il più rapida possibile. Non possiamo fare presagi sul futuro, ma sappiamo che se la guerra è qui, è da qui che bisogna costruire infrastrutture di resistenza.

In Italia le Comunità che Supportano l'Agricoltura stanno crescendo. Sono ancora poche, fragili e spesso poco conosciute. Eppure indicano una direzione precisa: riportare la produzione del cibo dentro relazioni di fiducia, responsabilità condivisa e autogoverno.

Forse questa è la lezione più importante che ci arriva dall'Alta Murgia.

L'alternativa non nascerà soltanto nelle piazze o nelle manifestazioni. Dovrà prendere forma anche nei campi, nelle scuole, nelle officine, nelle case del popolo, nei quartieri. Ovunque uomini e donne decidano di organizzarsi per sottrarre pezzi della propria vita alla logica del mercato e costruire istituzioni sociali fondate sul mutuo appoggio.

La Ràkene non offre ricette da copiare. Dimostra che l'autorganizzazione non è un principio da proclamare, ma una pratica da costruire. Un orto, una cooperativa, una casa del popolo, una cassa di mutuo appoggio: ogni territorio troverà le proprie forme. La domanda, allora, non è se un altro mondo sia possibile. La domanda è molto più concreta: quale pezzo di società siamo disposti a costruire, insieme, sottraendolo alla logica del mercato?

Livorno: giù le mani dagli orti urbani

Come scomparire la proprietà privata

Dario Antonelli

Lo scorso sabato 5 settembre a Livorno una manifestazione di oltre 3000 persone ha portato in piazza l'opposizione allo sgombero degli Orti Urbani di Via Goito. Sei ettari di terreno, all'interno della città, che nel 2012 furono occupati dal Comitato disoccupati e precari della Ex Caserma Occupata. Oggi l'area è in parte coltivata ad orto da decine di persone che si organizzano in forma assembleare, in parte coperta di vegetazione e abitata da fauna selvatica. La grande manifestazione è stata un messaggio chiaro alla ditta di costruzioni Frangerini, che ha acquistato l'area all'asta per costruirci 4 stabili, ma anche all'amministrazione, responsabile di non essere intervenuta, quando avrebbe potuto, per cambiare la destinazione dell'area e che, anche ora, non sembra voler trovare soluzioni serie per fermare i progetti di cementificazione. Un messaggio anche al Tribunale di Livorno, che deve consegnare a Frangerini entro la fine di ottobre l'area "libera da cose e persone". Un messaggio a Questura e Prefettura, perché sappiano che la solidarietà è vasta e che l'eventuale uso della violenza da parte della truppa - questa volta più che mai - non sarà accettato.



Ma soprattutto un messaggio che contribuisce a dare forza e speranza a tutte coloro che lottano, protestano, si attivano contro la speculazione privata, contro la cementificazione, contro la devastazione ambientale e il disastro climatico.

In meno di due mesi una questione strettamente locale ha assunto rilievo nazionale non solo nel dibattito pubblico, ma soprattutto nella presenza concreta di decine di delegazioni da tutto il paese al corteo del 5 settembre. Si è riusciti a far comprendere che non è una questione di Via Goito, ma globale, una questione che si inserisce nella lotta alla crisi climatica. Si è riusciti a far passare l'idea che non è un capriccio salvare un pugno di orti, qualche rovo di more, ciuffi di alberi, con la fauna che là abita, ma che è una questione politica centrale, che parla del modello di società e di città che

vogliamo creare. Si è riusciti così a frantumare lo specchio deformante della propaganda dominante. Le istituzioni e i padroni della rendita e del mattone avrebbero voluto presentare gli Orti Urbani come un covo di abusivi che deturpano un terreno pur di trarne un vile profitto personale in forma di ortaggi. Questa lotta ci ha fornito il cannocchiale con cui vedere la società futura. Infatti per molti è ormai il costruttore Frangerini ad apparire come un imbonitore senza titolo, così come i suoi progetti sembrano arroganti pretese su un bene della collettività. Mentre il collettivo degli orti è finalmente visto con chiarezza come una delle realtà che rappresentano una speranza per una dimensione sociale collettiva e solidale. Se non sono i settori popolari a far saltare i piani di cementificazione non ci penseranno certo partiti, amministrazioni, padroni e padroncini, abituati alla spartizione del potere. Non accontentiamoci di vedere in lontananza questa terra in cui la proprietà privata è bandita e i collettivi autogestiscono la società. Prendiamo in mano le nostre vite, costruiamola questa terra, a partire dalle lotte quotidiane.

FAI Festa a Carrara: un bilancio

All'arrembaggio del futuro

Gruppo Germinal Carrara

Carrara, Festa diffusa della Federazione Anarchica: tre giorni tra città, monti e memoria, dal 10 al 12 Luglio una festa itinerante tra Carrara e Gragnana con escursioni, dibattiti e convivialità. Non una festa chiusa in una sola piazza, ma una festa diffusa, che ha attraversato il territorio, riportando al centro l'attualità di un movimento che a Carrara non è mai stato solo storia. Tre giorni divisi tra città e montagna. Al mattino le escursioni: il sabato nel centro cittadino, tra monumenti, lapidi, sedi storiche e luoghi che raccontano l'indissolubile legame tra Carrara e l'anarchia. Un museo a cielo aperto che ancora oggi vive. Domenica a Campocecina sui sentieri della resistenza partigiana, dove gli anarchici carrarini combatterono il nazifascismo. All'interno della festa ampio spazio all'editoria Anarchica, con banchetti ricchi di libri, opuscoli e materiale. Dalle riedizioni dei classici alle nuove pubblicazioni su transfemminismo, antimilitarismo e storia del movimento, un punto di incontro e diffusione fondamentale. Il cuore della festa è stato nel tardo pomeriggio con dibattiti partecipati e affollati nonostante il caldo. Venerdì 10 Luglio G8 di Genova 25 anni dopo. A 25 anni dalle giornate di Genova del 2001 un racconto collettivo di quell'esperienza. Non nostalgia ma una domanda aperta: cosa resta di quel movimento e cosa ci dice per le lotte presenti e future? Sabato 11 Luglio: Anarchia e transfemminismo. Voci a confronto per un incontro ineludibile. Un dibattito necessario che ha messo al centro corpi, autodeterminazione, lotta al patriarcato, ma anche come l'anarchismo si interroga e si trasforma dentro le pratiche transfemministe e viceversa. Domenica 12 Luglio: la necessità dell'antimilitarismo. Nell'ora delle guerre e del riarmo, esperienze di lotta contro la guerra e chi la arma; dalle campagne contro le basi militari, alle fabbriche di armi, alle rotte della logistica di morte.

E poi, tutte e tre le sere, quello che per gli anarchici non è contorno ma sostanza: ottimo cibo, convivialità, campeggi autogestiti e musica con gruppi locali We Love Surf e Suonificio Popolare Apuano e l'ottimo Alessio Lega con Guido Baldoni. Cucine autogestite, tavolate condivise, concerti fino a tardi, insomma una festa autogestita, partecipata da decine di persone arrivate da tutta Italia. Per il gruppo



locale, il gruppo anarchico Germinal, è stato un momento importante di crescita, nonostante la fatica che accompagna sempre questi eventi attenuata però dalla riuscita positiva della festa e dal sorriso dei compagni e delle compagne, vero successo di questa tre giorni. Un ringraziamento a tutti i compagn@ che si sono prodigati nell'organizzazione dell'evento.

Dal San Raffaele parte la lotta contro i licenziamenti ritorsivi

Milano 19 settembre corteo

Angelo

USI-Sanità e CUB Sanità sono in lotta contro l'amministrazione dell'Ospedale San Raffaele (OSR) dall'inizio del 2025. Al principio, tale lotta è stata portata avanti insieme alla RSU, ma da gennaio 2026, a seguito di un accordo non sottoscritto da USI e CUB, che lo ritenevano gravemente insufficiente e discriminatorio, si sono ritrovate sole nelle rivendicazioni di migliori condizioni lavorative e retributive - ricordiamo che all'OSR si applica il CCNL AIOP di gran lunga penalizzante rispetto al CCNL sanità pubblica-, di internalizzazione dei servizi e dei reparti appaltati, come pure di stabilizzare i precari.

La risonanza mediatica dei casi di malasanià avvenuti all'OSR è stata favorita, se non resa possibile, dallo stato di mobilitazione in essere.

Il 18 maggio 2026 è stato proclamato uno sciopero e nel mese di giugno due giornate consecutive, il 25 e il 26.

Nel mese di luglio l'amministrazione, con un pretesto, ha mosso una contestazione a Margherita Napoletano, delegata CUB e anche coordinatrice della RSU, e successivamente l'ha licenziata.

È chiaro che si tratta di un attacco ai sindacati in conflitto, che alla prima occasione colpisce in maniera sproporzionata un'esponente di uno dei due.

La risposta di USI e CUB è stata immediata: con diverse iniziative

e un presidio permanente all'interno dell'area dell'ospedale si chiede l'annullamento del licenziamento.

Anche il direttore dell'assessorato alla sanità della regione Lombardia ha fatto un tentativo di mediazione, al quale l'OSR ha risposto confermando la volontà di mantenere la propria decisione.

È scontato che questo licenziamento non è solo un attacco alla singola lavoratrice e sindacalista, ma una vera e propria aggressione alle organizzazioni che osano denunciare l'OSR, che con le sue mancanze mette a rischio la sicurezza dell'assistenza ai pazienti.

I licenziamenti ritorsivi non sono un'esclusiva dell'amministrazione dell'OSR, ma sono una pratica che appartiene a molteplici realtà lavorative. USI e CUB dell'OSR, quindi, hanno deciso di promuovere un corteo cittadino che simbolicamente unisce alcuni casi simili che si sono verificati negli ultimi tempi.

Il 19 settembre alle ore 10.00 il corteo partirà da via Palestro angolo via Marina e arriverà in piazza Cavour, in cui hanno sede diverse agenzie di stampa e alcuni quotidiani, e ricorderà la repressione a cui sono soggetti i giornalisti non allineati al potere; passerà poi in via Senato davanti alla sede GKSD, che rappresenta la proprietà dell'Ospedale San Raffaele di Milano; raggiungerà il Teatro alla Scala, dove era stata licenziata una maschera per aver gridato "Free Palestine"; si concluderà in piazza Affari, nei pressi della sede TIM, per rivendicare il reintegro di un delegato sindacale licenziato.

Pietro Gori, il canto anarchico e la tradizione proletaria

Quando il livore gramsciano non fa egemonia

Riccardo Venturi

Sul canto anarchico “classico” (uso qui un termine assai improprio, sapendo di usarlo) continua a pesare il celebre e sprezzante giudizio di Antonio Gramsci a proposito di Pietro Gori e dei suoi componimenti.

A dire il vero, di tale giudizio viene usualmente citata una frase, spesso separandola dal discorso contestuale: [...] *“C’è nel Gori tutto un modo di pensare e di esprimersi che sente di sagrestia e di eroismo di cartone”*. Come però già fatto notare da studiosi di vaglia (ad esempio Cesare Bermani), il giudizio di Gramsci, pur restando assai negativo, riconosce comunque la grande influenza ideologica esercitata dall’opera di Pietro Gori su tutto quanto il movimento operaio; influenza nei modi e nelle forme che, specifica Gramsci, [...] *sono state lasciate diffondere senza contrasto e senza critica*” e che *“hanno costituito un gusto (e forse lo costituiscono ancora)”*.

È un fatto che Pietro Gori intese le proprie canzoni come un potente mezzo di propaganda elementare anarchica; se Malatesta scelse, ed in modo assai efficace, un dialogo tra contadini, Pietro Gori si servì dell’arte popolare costruendo i suoi canti (e i suoi bozzetti teatrali, che ovviamente non vanno dimenticati) in modo che andassero non solo dritti al cuore di chi li ascoltava, ma anche servissero a formare una presa di coscienza di base.

Alcune cose sono peraltro chiarissime: i canti di Pietro Gori, ed i canti anarchici “classici” in genere, risentono senz’altro di un tipo di linguaggio e di stilemi che, essendo popolari, hanno della poesia popolare tutte le caratteristiche, a cominciare dal linguaggio aulico e, in senso lato, “carducciano” (in tutti i paesi, i componimenti

autenticamente popolari - a meno che non siano in un qualche dialetto - presentano un linguaggio altisonante, “difficile”, roboante). Non solo: è riconosciuto che l’influenza del canto ecclesiastico è palese (massimamente in Pietro Gori, stante anche quella sorta di misticismo che accompagnò tutta la sua esistenza e la sua azione come anarchico; all’Isola d’Elba, ancora alla metà degli anni ’70 del XX secolo veniva generalmente ricordato come “un santo!”). Come dire: i canti di Pietro Gori risentono molto del gusto di un’epoca oramai lontanissima.

Eppure non hanno mai cessato di colpire nel segno. Tutto si potrà dire del *Canto degli anarchici espulsi* (poi diventato *Addio a Lugano*), di *Amore ribelle* e degli *Stornelli d’esilio* (solo per fare alcuni esempi) fuorché esprimano dell’ “eroismo di cartone”. Sarà bene ricordare, a tale proposito, che, soltanto pochi mesi fa, un questore ha vietato che si scrivesse su un muro “la pace agli oppressi, la guerra all’oppressore”. Sui muri, scritto da mano ignota con intenti sovversivi, compare tutt’oggi un verso di Pietro Gori e dubito che vi comparirà mai un giudizio critico di Antonio Gramsci.

I canti di Pietro Gori (scomparso l’8 gennaio 1911) hanno continuato a circolare per tutto il XX secolo. Circolavano quando scriveva i suoi (adesso generalmente noti soltanto agli studiosi del canto politico e sociale) Raffaele Mario Offidani, detto “Spartacus Picens”, comunista ortodosso che utilizzava un linguaggio ed un modo di versificare pressoché identico a quello di Pietro Gori. Circolavano, proibitissimi, durante il ventennio fascista. Circolavano durante la Resistenza quando, assieme ad altri canti (si pensi solo al *Caserio*) fornivano l’ossatura e l’esempio per i canti partigiani. Sono circolati nel dopoguerra e continuano a circolare ancora oggi, e non

soltanto tra i militanti anarchici. Hanno parlato al cuore della gente, utilizzando spesso melodie riprese dall’opera lirica (arte musicale di grande diffusione popolare, che utilizza nei propri libretti un linguaggio del tutto simile a quello poetico di Pietro Gori) oppure da canti risorgimentali (a tale riguardo è assai indicativo l’*Inno dei lavoratori siciliani*, da cantarsi sull’Inno di Mameli!). Di questo, senz’altro, si era accorto anche Antonio Gramsci, che lo riconosce pur con un retrogusto di livore.

Può darsi che Antonio Gramsci avesse presente che, ancor prima dell’avvento del fascismo, i canti anarchici di Pietro Gori erano entrati anche nei canzonieri socialisti e comunisti. Vecchi militanti del PSI e del PCI continuavano imperterriti a cantarli, alzando i pugni, con un entusiasmo che rivelava la loro partecipazione a determinate idee nate dal terreno libertario, e che essi non consideravano in contraddizione con la loro militanza politica in partiti che si rifacevano al marxismo. Per dirla in breve: i canti di Pietro Gori, assieme a altri canti anarchici, erano entrati in pianta stabile nella tradizione proletaria.

Tutto questo, ovviamente, senza disconoscere i limiti che il canto anarchico “classico” aveva e continua ad avere. Ma si tratta di limiti che hanno contribuito alla loro diffusione profonda presso la classe popolare, sottolineando e accompagnando spesso azioni tutt’altro che “di cartone”: il battaglione partigiano “Gino Lucetti”, come è noto dal suo famoso canto, era “fedele a Pietro Gori”. Così come è necessario tener conto di tali limiti, e concedere a Pietro Gori qualche “deggio”, qualche “speme” o qualche “veggente poeta” di troppo, sarebbe necessario anche non accettare in modo acritico e intoccabile tutto quel che è stato scritto da Antonio Gramsci. Anche a lui occorre concedere qualche bischerata.

Empoli 12 SETTEMBRE 2026

Giorno dello sbattezzo

FAI Federazione Anarchica Italiana Empoli e Valdelsa
Centro Studi Libertari Pietro Gori

Siamo arrivati alla terza edizione anticlericale di Empoli. Già dal primo evento, ci siamo trovati di fronte a ostacoli burocratici e finanziari, qui posti dall’amministrazione comunale a impronta PD. L’obbligo di presentare un piano sicurezza (costoso), spazi pubblici a costi elevati e via dicendo. Una sorta di repressione preventiva alla nostra libertà d’azione e di pensiero.

Gli anni scorsi, i moderni Torquemada, hanno cercato di oscurare anche la pubblicità dell’evento, arrivando, con arroganza, scuse e menzogne, a togliere lo striscione già affisso dagli stessi operai comunali. Fu la nostra tenacia a farli recedere.

Quest’anno per raggiungere il loro scopo, si sono inventati una nuova disposizione: chi vuole affiggere uno striscione anche per scopi non commerciali, deve aprire una SCIA, come per i lavori di muratura. Una pratica che necessita di un professionista, con un costo elevato a cui va aggiunta la tassa comunale. Si capisce benissimo come funziona la dittatura dell’intolleranza “democratica”. Niente di nuovo sotto il sole. Come prima più di prima.

Un trattamento opposto è previsto per le associazioni culturali “filo governative” comprese quelle politiche e sindacali: forti sconti sulle tariffe, gratuità ed elargizioni di fondi pubblici. Una fetta di questi soldi, è versata anche alla curia locale: ogni potere è amalgamato con le religioni. Interessi e dominio vanno di pari passo.

Contro tutti loro invitiamo a partecipare all’iniziativa che si svolgerà a Empoli in Pz. Farinata degli Uberti, il 12 settembre dalle ore 10:00 alle ore 20:00.

Ci saranno una mostra fotografica anticlericale, tanti libri editi da case editrici libertarie, e il banchino dello sbattezzo. Alle ore 11,30

nella frazione di Pontorme, omaggeremo Giordano Bruno, messo al rogo dalla Santa Romana Chiesa, con la posa di una corona sotto la lapide che lo ricorda, e un intervento, per ribadire che le idee sono più forti del fuoco.

Alle 13.00 pranzo in piazza (*) Alle ore 15,30 Pasquinate musicali “Sul sentiero delle statue parlanti ” con Stefano Fabbroni. Alle ore 16.00 presentazione del libro “Anarcophysis: fuga dallo stato di Natura” con Raimondo Maria Depraho. Alle 17:00 Intervento pubblico di Daniele Ratti “I francescani al servizio dell’inquisizione e del colonialismo”

Ore 18:00 / 20:00 Canti Ribelli con Paolo Becherini, Simone Pacini, Catia Milani, a seguire il cantautore Piero Zannelli e un piccolo omaggio a Francesco Guccini.

Uniamoci per ridurre lo scampanio fastidioso delle chiese, l’opera di questi rettili velenosi, i più potenti ostacoli che inceppano l’emancipazione degli sfruttati, dalla parte dei padroni nelle contese, nostri nemici, sempre accanto ad ogni potere. Come con il nostro Comune, che si ammantava di democrazia e tolleranza a senso unico e di un laicismo falso, costituzionale, statale, con la volontà di uniformare ideologicamente l’intera popolazione al sistema capitalista. Affiancati dal silenzio della cosiddetta sinistra, quella riformista al contrario, che per assicurarsi un posto di potere nel sistema, ha che scordato che le religioni sono l’oppio dei popoli, come ha scordato il bisogno di giustizia sociale.

Gli ingannatori dalla veste nera o sgargiante, lussuosa e costosa, propongono fantasticherie di nuovi mondi e dogmi finalizzati alla sottomissione e al dominio delle coscienze, in combutta con ogni tipo di politici, siano essi creati per manifestare una finta opposizione o al governo. I politici del governo clerical fascista non mancano di sfoggiare pubblicamente immagini religiose, slogan razzisti, e il diktat:

Dio, patria e famiglia. In compagnia di figure pericolosi come Vannacci promuovono crocifisso, elmetto e moschetto nelle scuole, per creare perfetti fascisti di mussoliniana memoria, e per tutt noi miseria, schiavitù, attacco a diritti e libertà, guerre, genocidi, repressione. Mentre vivono sulle nostre spalle senza lavorare.

Pertanto la nostra critica anticlericale non si ferma, davanti alla sempre più sfacciata esibizione di potenza esercitata sulla vita pubblica dal clericalismo, sia nelle sue forme togate che in quelle borghesi istituzionali. Una battaglia per la libertà di tutt (compresi i credenti), che vuole sconfiggere il totalitarismo delle dottrine religiose in generale, in particolare quelle monoteiste fulcro, logico e storico. Infine è una ricerca delle ragioni della vita, della sua essenza, delle sue regole e delle sue basi etiche. Della libertà.

Vogliamo vivere liberi da ogni manipolazione, menzogna, costrizione e sfruttamento in libertà gioire. L’etica, l’iniziativa e l’agitazione anarchica può e deve essere il nervo di una continua azione anticlericale, antireligiosa, antimilitarista, antipatriarcale.

La commistione che ben conosciamo, fra Dio e lo Stato, fra chiesa e il capitale, fra la croce e la spada non fa che darci conferma della nostra convinzione ateista.

Spetta a noi paladini della libertà combattere contro questo sistema di sfruttamento, contro tutti quelli che in un modo o nell’altro da sinistra a destra, pur non rivestendo l’abito talare, si fanno e agiscono da preti. Perché non vogliamo né dei, né chiese, né servi, né padroni di ogni tipo, né in terra, né in cielo.

Spetta a ognuno di noi continuare la lotta autogestita per creare le premesse di una nuova società egitaria e libertaria. Facciamolo compagni. Sarà la più bella manifestazione, la dimostrazione schietta della nostra fede redenta dal pregiudizio religioso, il miglior modo per riaffermare la libertà del corpo, della mente e di chi lavora. Per onorare i martiri del libero pensiero. Per ricordare le lotte i sacrifici di chi ci ha lasciato anche prematuramente, come Claudio, Alberto, Luigi e tanti altri a noi sconosciuti.

Per l’anarchia.

Per la prenotazione del pranzo chiamare il 351-6691751.

Festival della Canzone Anarchica 2026

Accordi libertari

Almeno su una cosa tutti sono d'accordo: le canzoni anarchiche sono le più belle!

Dall'Ottocento ad oggi, dal "fosco fin del secolo morente" al trionfo dell'intelligenza artificiale e della crisi delle speranze collettive, passando per tutte le resistenze e per il punk, il canto ha accompagnato le lotte degli anarchici. "Nostra patria è il mondo intero", "Amor ritiene uniti gli affetti naturali", "Anche se voi vi credere assolti siete lo stesso coinvolti", "Coltelli per tagliare il pane dell'amicizia"... i poeti popolari hanno fornito slogan e idee al movimento dei lavoratori.

La rivendicazione di un mondo di giustizia sociale, senza guerre e senza oppressioni individuali ha sempre trovato il sostegno fisico degli anarchici e l'accompagnamento dei loro canti. Perché agli anarchici piace la vita, e quale modo migliore di viverla che trovarsi ognuno con la sua voce fra canti collettivi e controcaniti individuali?

È per questo che nelle giornate di venerdì 2, sabato 3 e domenica 4 ottobre 2026 si svolgeranno tre giorni dedicati al canto anarchico.

Si svolgeranno a Massenzatico in provincia di Reggio Emilia; un luogo nel quale da molti anni gli anarchici si ritrovano per una grande festa conviviale incentrata sul cibo: "Le cucine del popolo".

Anche questa sarà una festa dove ascoltare vecchi e nuovi canti, incantarsi al suono delle chitarre, seguire le narrazioni dei cantastorie storici e moderni, vivere la condivisione inclusiva dei cori popolari.

Distribuiti nel corso dei tre giorni, alternando momenti di ascolto ad altri di pura festa, la dimensione fisica e quella poetica, queste diverse forme di espressione musicale troveranno dei momenti dedicati.

- Le giornate saranno all'insegna dei confronti, degli approfondimenti, dei laboratori.
- I pomeriggi spettacoli e conferenze metteranno assieme i canti con la storia e con le storie dei singoli cantori: cantautori famosissimi come de André, compagni storici come Pietro Gori, figure del nostro mondo come Paola Nicolazzi.
- I tardi pomeriggi saranno dedicati a singoli momenti di brevi spettacoli.
- Dopo la cena ci saranno concerti avvincenti e momenti di condivisione musicali fra svariati cori che intrecceranno le loro voci a quelli di tutti i partecipanti.

Una grande festa della musica, all'insegna del pensiero libertario.

Il canto anarchico: un fenomeno per certi versi indefinibile, ma che - come la rivoluzione - trova il suo momento dall'incrocio fra la gioia della partecipazione e la liberazione dai tabù e dalle catene.

Segnatevi questa importante iniziativa sul calendario: 2, 3, 4 ottobre 2026. Primo Festival della canzone anarchica.

SOTTOSCRIZIONE FESTIVAL DELLA CANZONE ANARCHICA

Dal 2 al 4 ottobre 2026 presso le Cucine del Popolo di Massenzatico (RE) si terrà la prima edizione di "Accordi Libertari", Festival della canzone anarchica, che vedrà la partecipazione di musicisti e musiciste, cantautori e cantautrici, studiosi e studiose e cori.

Saranno tre giorni di presentazioni di libri, musica, memorie, riflessioni, concerti e canto collettivo all'insegna del ricco repertorio libertario a partire dalla nascita del socialismo internazionalista arrivando ad oggi.

Durante l'evento sarà allestita una mostra di dischi dove, accanto a quelli anarchici, troveremo vinili di alcuni cantautori libertari che daranno conto di buona parte della storia del canzoniere anarchista.

L'appuntamento è stato costruito dal basso e sarà senza padrini e senza padroni, proprio per mantenere una precisa indipendenza culturale non disgiunta da una prassi autogestionaria.

Il nostro festival sarà una tre giorni di cultura libertaria in uno spazio suggestivo, senza biglietto di ingresso, con prezzi popolari, garantendo i rimborsi ai musicisti attraverso un percorso di autofinanziamento.

Pertanto, promuoviamo questa sottoscrizione, libera e volontaria, per sostenere e costruire tutte e tutti insieme questo primo incontro della canzone anarchica.

Per versamenti:
Enrico Orlandini - IBAN LT13 3250 0816 4428 8056 - causale festival canzone anarchica

Per info e contatti
Gianandrea Ferrari 347 37 29676 - cuocarossonera@gmail.com

CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO – CIRCOLO ARCI LA CAPANNINA PARADISA
Reggio Emilia 30/07/2026

Ciao Francesco

Le compagne e i compagni della FAMilinese

È con grande dolore che comunichiamo la scomparsa del nostro compagno Francesco Ponticelli di anni 76, avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 agosto, nella casa di cura ove era ricoverato da tempo a seguito di una devastante malattia.

Originario della Toscana e residente da tempo a Saronno, Francesco era già attivo negli anni '70 negli ambienti dell'autonomia libertaria - oltre che impegnato nell'attività di testimonianza fotografica delle manifestazioni e delle cariche poliziesche di quel periodo. Insieme all'azione in campo sindacale in banca ove era impiegato, aveva ripreso l'attività sociale e libertaria nel primo decennio degli anni duemila (grazie al contatto stabilito con il diffusore di UN alla stazione

Cadorna, l'indimenticabile Franco Pasello) non facendo mai mancare da allora il suo sostegno e il suo contributo all'attività anarchica, locale e nazionale.

Lo ricordiamo nella Commissione Lotte sociali, nel collettivo Bel Lavoro, nella collaborazione ad UN e a Zero in Condotta dove curava spedizioni e fatturazione.

La malattia progressiva e degenerativa che l'ha costretto al ritiro negli ultimi anni non è riuscita a ridimensionare il valore del suo impegno, né a cancellare il ricordo dei tanti momenti e delle tante iniziative vissute insieme.

Alla sua compagna Isa, ai figli e nipoti, a chi gli ha voluto bene il nostro abbraccio commosso e solidale.

Bilancio n. 24
ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
LIVORNO Federazione anarchica livornese €110,00; CARRARA Tipografia €120,00; FIRENZE Effimerecata anarchica €30,00; SARZANA C.Aiello €100,00; PARMA USI/CIT Ateneo Libertario €132,00
Totale €492,00
ABBONAMENTI
REGGIO E. A/M FAI REGGIANA E.Orlandini (cartaceo) €55,00; REGGIO E. A/M FAI REGGIANA S.Ruini (cartaceo) €55,00; MILANO Trattoria Popolare (cartaceo) €55,00; FORLI' D.Morlupi (cartaceo+gadget) €65,00; PECCIOLI M.Bellagamba (cartaceo) €50,00; SELVAZZANO DENTRO D.DeMartini (cartaceo) €55,00; SVIZZERA R.Weibel (cartaceo) €90,00; NUORO S.Guiso (pdf) €25,00; SCARLINO SCALO C.Allegretti (cartaceo) €55,00; PIACENZA P.Pantrini (cartaceo+gadget) €65,00; BORGO VAL DI TARO S.Gatti (cartaceo) €55,00; ROMA G.Anello (cartaceo) €45,00; IGLESIAS S.Cocco (cartaceo+gadget) €65,00; AMEGLIA E.Medda (cartaceo) €55,00; CASATENOV V.Galbusera (cartaceo) €55,00; VIAREGGIO F.Toti (pdf) €25,00; SOLIERA E.Valentini (cartaceo) €35,00; RAVENNA G.B.Albani (cartaceo+gadget) €65,00; NOGARA G.Puttini (cartaceo) €55,00; TORTONA S.Carniglia (cartaceo) €55,00; TORTONA E.Tonna (cartaceo) €55,00; PAVIA G.Guarnini (cartaceo) €55,00; MARENTINO G.Saggiomo (cartaceo) €55,00; PALLAGORIO F.Raffa (pdf) €25,00
Totale €1.270,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
TRENTO Fond. Museo storico del Trentino €80,00; AREZZO A.Fini €80,00; BESANA IN BRIANZA F.Gatti €80,00; BIBBIENA D.Beoni €80,00; PIOVENE ROCCHETTE A.Bei €80,00; SELARGIUS F.Congiu €80,00
Totale €480,00
SOTTOSCRIZIONI
S.GIOVANNI IN PERSICETO G.Musolesi €100,00; CARRARA vendita borse UN €15,00; CARRARA Gruppo Germinal FAI In memoria di Mauro Franchini €50,00; MILANO Trattoria Popolare €5,00; CARRARA Tipografia €30,00; SVIZZERA R.Weibel (cartaceo) €10,00; slp C.Ciampi €20,00; BASSANO A.LaVia €500,00; BABBIO P.Quademucci €40,00; AREZZO A.Fini €70,00; slp M.Perossini €100,00; PIOVENE ROCCHETTE A.Bei €100,00; slp G.Ideni €5,00; PADERNO DUGNANO I.Giussani €100,00; Pianeta Terra un compagno che vuole rimanere anonimo €1.000,00; SELARGIUS F.Congiu €920,00
Totale €3.065,00
TOTALE ENTRATE €5.307.00
USCITE
Stampa n. 23 -€611,00; Spedizione n. 23 -€381,71; spese fedex marzo aprile maggio -€1.335,01; Spese tecniche agosto-settembre 2026 -€48,32; Imposte versate per compenso direttore responsabile -125
TOTALE USCITE -€2.501.04
saldo n. 23 €2.805,96; saldo precedente €3.181,60
SALDO FINALE €5.987,56
IN CASSA AL 03/09/2026 €6.514.16
Da Pagare : Stampa n. 24 -€611,00; testate rosse nn 24-25-26 -€335,40; Spedizione n. 24 -€386,05

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Migrazioni, repressione e corsa elettorale

La lezione di Ceuta

Massimo Varengo

La settimana scorsa il governo Meloni ha prolungato di altri 15 giorni la sospensione del trattato di Schengen con lo Stato spagnolo ricevendo, come ovvia contropartita, lo stesso trattamento. Le motivazioni pubbliche e sbandierate sono le solite: contrasto all'immigrazione clandestina, lotta al 'terrorismo', ecc. Quelle occulte, per chi le vuole vedere, parlano di rilancio del sovranismo identitario e di tentativo di demolizione di ogni politica migratoria che non sappia di violenza e sfruttamento intensivo.

La vicenda di Ceuta è stata un'occasione troppo grossa, troppo appetitosa per farsela sfuggire e così; grazie al clima preelettorale già ampiamente arroventato, Meloni e i suoi hanno pensato bene di dar fiato alla grancassa, cercando alleanze a destra e a manca (ognuno ha i volenterosi che si merita) e di mettere sulla graticola il premier Sanchez e il suo governo socialista. Tra i primi a rispondere al loro richiamo la socialdemocratica danese – ovviamente osannata dai 'giornali' di Angelucci – e le formazioni dal nazionalismo più becero.

Ma cosa è successo a Ceuta, questo piccolo residuo territoriale (insieme a Melilla) dell'impero coloniale spagnolo in Africa? Il 30 luglio un numero di persone imprecisato ma sicuramente superiore a 60mila, è riuscito a penetrare nella città, soprattutto via mare, credendo che in base ad una sentenza della Corte Suprema spagnola essere a Ceuta equivallesse ad essere in Spagna e quindi nell'Unione europea, potendo così presentare domanda di diritto d'asilo e ottenere una sua valutazione da parte dei tribunali. Ma Ceuta gode di un regime particolare che non contempla l'adesione al trattato di Schengen, poiché non appartiene al territorio metropolitano spagnolo, anche se è sottoposta alle sue leggi e numerose caserme alloggiano nella sua area, come d'altronde a Melilla.

Ancora oggi vi è un rimpallo di responsabilità su chi ha favorito in poche ore questo afflusso ingente in una località che conta abitualmente circa 80mila residenti, creando e vivendo, come si può ben capire, non poche difficoltà.

Inizialmente si è pensato subito alle responsabilità del governo del Marocco – firmatario dei Patti d'Abramo e fedele alleato degli USA - che su istigazione statunitense e israeliana avrebbe operato per mettere in difficoltà Sanchez, allo scopo di punirlo sia per la mancata disponibilità delle basi per l'attacco all'Iran sia per il riconoscimento della Palestina come stato indipendente. Oggi Sanchez scagiona il monarca di Rabat, la sua guardia di frontiera e la sua intelligence da ogni responsabilità e accusa russi, Israele e la destra fascista di avere provocato, con la diffusione a pioggia di fakenews, lo sviluppo di illusioni ed aspettative nelle masse giovanili marocchine e subsahariane desiderose di liberarsi dalle condizioni di repressione, oppressione e sottosviluppo nelle quali sono costrette a vivere sotto il tallone di regimi autocratici, militaristi e patriarcali.

L'operazione, secondo Sanchez, rientra nell'obiettivo congiunto dei suoi attori di sfasciare l'Unione europea, riportandola indietro nel tempo, indebolendola per riconsegnarla agli appetiti delle potenze imperialiste.

Quello che è certo è che l'ondata umana, carica di speranze e di disperazione, nonostante in poco tempo sia stata fortemente ridimensionata con il ritorno in Marocco della maggior parte delle persone, ha fornito agli avvoltoi di turno, ai pennivendoli di regime, a teleMeloni, un'immagine utile alla propaganda più becera fatta di



minacce di sostituzione etnica, di barbari alle porte, di terroristi jihadisti e chi più ne ha più ne metta.

Un'immagine prontamente giocata sul tavolo dei rapporti di forza a Bruxelles, cercando di imporre politiche del processo migratorio funzionali alla visione autoritaria e suprematista della destra identitaria. Non è un caso che Sanchez e il suo governo, al netto di tutte le brutture che lo contraddistinguono (vedi la successione di scandali che hanno riguardato membri del governo e della famiglia), sia stato messo al palo proprio per le politiche migratorie messe in atto nel paese, politiche tese alla regolamentazione del 'mercato del lavoro' e dei permessi di soggiorno, all'eliminazione del lavoro nero, all'integrazione dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate.

Politiche che fanno sì che la Spagna sia l'unico paese dell'UE ad avere un tasso di crescita superiore a quello di tutti gli altri. Non che questo sia un dato che ci interessi più di tanto, ma comunque ci dà una lettura diversa rispetto alle soluzioni che altri, Meloni in primis, prospettano, come ad esempio l'esternalizzazione dei migranti in campi di concentramento distribuiti tra Europa e Africa, in Albania, in Uganda, in Kosovo, ecc. Naturalmente senza dare vita a misure sostanziali che possano portare a soluzione, o almeno a una mitigazione, degli effetti più infami dei processi migratori, processi sempre meno eccezionali e sempre più strutturali, anche grazie al riscaldamento terrestre e alle guerre.

Anche i miseri risultati (tutte chiacchiere e distintivo) della conferenza indetta dalla nostra brillante premier la dicono lunga sul valore di quanto fatto e detto. Germania, Austria, Svizzera, Olanda, ecc. hanno deciso di rinviare in Italia, in base agli accordi di giugno sul contenimento dei migranti, le persone sbarcate a suo tempo sul territorio italico e che, in base alla legislazione, qui debbono rimanere per le domande di riconoscimento del diritto a permanere. La tanto sbandierata solidarietà tra gli Stati per la gestione delle frontiere e dei processi migratori, che dovrebbe stare alla base dei principi dell'Unione, sta dimostrando la sua sostanziale inconsistenza; le crescenti spese militari, l'aumento del costo della vita, la diversificazione del modo di porsi rispetto agli stessi conflitti militari, soprattutto quello russo-ucraino, stanno erodendo alla base la struttura politica dell'Unione e si tratterà di vedere quanto e come le prossime scadenze elettorali, pur se manipolate e costruite con leggi

apposite, potranno incidere sul processo degenerativo in corso.

Intanto una cosa dovrebbe essere chiara.

Lo stato demografico del paese Italia prevede per il 2050 (report Istat del 31 agosto u.s.) che "la forza lavoro tra i 15 e i 64 anni scenderà da 24,8 a 21,4 milioni", mentre la popolazione nel suo complesso calerà di 4 milioni, l'età media supererà i 51 anni e gli ultra65enni arriveranno al 34,5% del totale. E questi sono dati che preoccupano gli utilizzatori di carne umana alla ricerca della crescita inarrestabile. Ma mentre l'élite economica del paese si preoccupa, la classe politica continua a lavorare per la propria permanenza, o per il ricambio, al potere. Meglio quindi puntare alla pancia del paese incrementando paure e seminando odio; si arriva al paradosso che il governo Meloni aumenta alla chetichella la quota dei lavoratori extra UE per fare fronte alle richieste degli imprenditori mentre al contempo i suoi scherani sul territorio si impegnano a negare bisogni e necessità del mondo immigrato, ormai più che stabilizzato. L'esempio più recente: la negazione dei permessi per la costruzione di una moschea nel territorio veneziano richiesta dalle migliaia di bengalesi che lavorano nei cantieri navali. Un esempio che, anche se non ci scalda il cuore, sta a dimostrare la mancanza di rispetto nei confronti di una comunità pienamente inserita nel tessuto economico del paese.

La realtà è che invece di operare per l'eguaglianza delle libertà e delle possibilità per chiunque si trovi a vivere su questo territorio, dando un colpo definitivo al lavoro nero e al calo progressivo dei salari, si preferisce urlare a 'dagli al clandestino', alla paura dell'uomo nero e alla caccia al 'maranza', con tutto il suo seguito fatto di difesa dell'identità (quale?), di remigrazione, di rafforzamento dei confini e soprattutto di militarizzazione del territorio con tanto di leggi speciali sempre più autoritarie. Ecco l'utilizzo che il governo italiano e la destra europea stanno facendo di Ceuta, di Schengen e compagnia bella. E questo mentre a Ceuta l'emergenza sociale e umanitaria diventa sempre più grave, con migranti e residenti allo stremo, ondate di aggressioni contro i cittadini stranieri che vivono per strada, centri di accoglienza assolutamente insufficienti, mentre i partiti di destra soffiando sul fuoco della graticola dalla quale Sanchez non sa o non può venire fuori.

È anche questo un tassello della guerra che sta incendiando il mondo intero.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.24 - 13 settembre 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.